

DISASTRO ITALIANO

Banche, le popolari venete stanno per fare la fine di Etruria

20 Giugno 2017

5 | aaa



Non vogliono chiamarlo **bail in**, ma di quello si tratta. Il meccanismo col quale saranno salvate (per modo di dire) le due banche venete non è molto diverso dallo schema utilizzato a novembre 2015 per **Etruria, Marche, Chieti e Ferrara**. Dopo quasi due anni si riparte dallo schema del fallimento pilotato: un po' di denaro pubblico, una bad bank nel quale far confluire le perdite, una nuova società - probabilmente una sola per inglobare **Popolare di Vicenza e Veneto Banca** - da piazzare rapidamente alla cifra simbolica di un euro. Dovrebbe essere **IntesaSanpaolo** il colosso bancario «convinto» da palazzo Chigi. Le trattative, in questo senso, sono andate avanti per tutto il fine settimana e al tavolo sedevano anche gli alti funzionari della **Banca d' Italia**. Oggi o domani, l' istituto guidato da **Carlo Messina** potrebbe uscire allo scoperto dopo giorni di smentite di rito e deboli no comment, anche se non mancano opinioni discordi all' interno.

Fatto sta che pure i sindacati di categoria sono informati da diversi giorni. Una **soluzione** più che concertata, insomma. L' ultima versione del **piano d' emergenza per il Nord Est** messa a punto dal governo in tandem con le autorità bancarie e i big del credito, dunque, supera le ipotesi approfondite nelle scorse settimane. In particolare, sembra tramontata l' opzione della **ricapitalizzazione precauzionale** alla quale aveva lavorato a lungo l' amministratore delegato di **Bpvi, Fabrizio Viola**. La sua **uscita di scena** potrebbe essere annunciata a breve.

Del resto, ai due istituti non resta molto prima del crac. Di qui la fretta, a cominciare con le manovre per la pulizia dei bilanci. Nella «banca cattiva» di **Vicenza e Montebelluna** - con ogni probabilità gestita da Bankitalia - finiranno soprattutto i **10 miliardi di crediti marci** sui quali sarà poggiata una garanzia pubblica da 4-6 miliardi a carico del Tesoro che si sta avvalendo della consulenza della casa d' affari Rotschild. L' intera operazione, invece, non contempla più Unicredit che ha preferito concentrarsi sul complesso piano di ristrutturazione interno e non sovrapporlo con altri, delicati dossier. Dei big è rimasta in campo, per l' ennesima manovra di «sistema» solo banca Intesa. In pancia a Ca' de Sass, come accennato, dovrebbe finire la parte sana dei due istituti veneti: in buona sostanza il primo gruppo del Paese assorbirebbe così le filiali, i 35-40 miliardi di crediti in bonis, gli 11 miliardi di raccolta e gli 11mila dipendenti. Sul personale, però, è scontata una cura dimagrante: una **parte dei lavoratori** (4-5 mila in tutto), infatti, è destinata a **uscire dal gruppo** grazie a un rifinanziamento del fondo esuberi. Previste anche alcune **cessioni di rami d' azienda**, nell' ottica di fare cassa e di ridurre il boccone da far ingoiare a Intesa. Parte degli asset che oggi fanno parte dei due gruppi, come le quote di Arca, le controllate al sud **Banca Apulia e Banca Nuova** oltre che le filiali estere verrebbero vendute con negoziati ad hoc. Alla fine della giostra, ci sarà uno spezzatino. E la rotta è stata indicata dal capo della vigilanza della Banca centrale europea, **Daniele Nouy**, che, in una audizione all' Parlamento, ieri, ha spiegato che le direttive europee in caso di risoluzione di un istituto di credito offrono «diverse possibilità» inclusa quella di vendere «parti della banca» a rischio. Resta da capire quale sarà il sacrificio a carico degli obbligazionisti: le regole europee, su questo punto, non fanno sconti. **Occhio alla stangata.**

Per il **governo** c'è il pericolo di entrare in un altro campo minato, dopo gli errori commessi sul caso Etruria. Renato Brunetta (Forza Italia) attacca l'esecutivo giudicandolo «irresponsabile», mentre le associazioni imprenditoriali, come Unimpresa, chiedono di fare in fretta per evitare una «crisi sistemica». Le aziende italiane dipendono per il 70% dalle banche e il «fallimento» delle venete potrebbe «avere ripercussioni sulla fiducia e sull'economia reale».

di **Francesco De Dominicis**

**Cosa frena di più la crescita:
le tasse o la disoccupazione?**



00.0

Quanto ti fidi della tua banca?



00.0